

finita, ai piedi del suo stesso ideale (« La vita è terribile; non c'è niente, dentro » dirà alla fine). Sposa il primo uomo solo perchè è figlio di un attore, il secondo perchè è un noto *boxeur* e ciò le serve per far carriera. Decide poi di piantare quest'ultimo quando egli insiste per lasciare la California: ciò troncherebbe il suo sogno.

Il tema si carica così di una insistenza sempre più scoperta, fino a mostrarci lo spettacolo pietoso di un narcisismo che non ha altro fine all'infuori di se stesso. Emilia non vive che di sè, colma della sua grandezza.

Pensiamo che le deficienze del film siano da addebitarsi proprio alla sceneggiatura, che invece un mestiere corretto e la recitazione efficacissima di Kim Stanley tentano di sostenere.

Anzitutto, quanto al carattere della diva, il film non sa dirci se siamo di fronte, fin dagli inizi, ad una nevrastenica, ad un'isterica (sul tipo della madre), o se sia la passione per il cinema a condurre questa donna fino all'esaltazione e alla pazzia.

Ancor più grave è il difetto dell'assenza di una « progressione psicologica ». La vicenda è già raccontata nei primi dieci minuti; tutto è già detto. Per di più assistiamo a momenti di vita isolati non collegati da passaggi interiori; di qui la risibilità di certe scene. Si veda ad esempio la figura del primo marito, chiaramente descritto all'inizio come un neuropatico, che però alla fine del film riappare normale, trasformato, tenendo per mano la sua placida bimba.

E' inspiegabile poi perchè il film non ci conduca più esaurientemente in quel « mondo di sogno », ove vive e recita l'artista, nei suoi teatri di posa, ecc. dove appunto volevamo vedere come opera e respira la sua ambizione. Questo « semplicismo costruttivo » finisce per farci correre il rischio di non apprezzare quel tanto di persuasivo ed umano che pure il film contiene.

L'invito alla fede e alla fiducia in Cristo che la madre fa alla figlia, nella sua crisi finale, preso in sè ci sembra coerente ed ottiene in lei un effetto anche se più suggestivo che spirituale. Tuttavia quel gesto è subito contraddetto dall'ingiustificata partenza della madre che provoca così nella figlia una fiera invettiva contro il Dio che quella serve così male in chi soffre. Tutta la sequenza finisce però per sottolineare un'impressione che ha una parte di verità: in un essere ormai mentalmente alterato la religione potrebbe gettare una luce buona se gli uomini non la ostacolassero.

Come i film prima citati anche questo include una severa condanna di un mondo così vano e vuoto che travolge nella sua folle corsa ogni baluardo di umanità.

ANTONIO COVI

PRIMO AMORE - Regia di Mario Camerini - Soggetto e sceneggiatura: Age, Scarpelli, Scola, Benvenuti, De Bernardi, Camerini - Principali interpreti: Carla Gravina, Lorella De Luca, Raf Mattioli, Gerónimo Meynier, Christine Kaufmann, Luciano Marin, Paola Quattrini, Niccolò Deguido, Luciana Angiolillo, Mario Carotenuto, Catherine Boyle, ecc. - Produzione: C.I.R.A.C., Rizzoli Film - Distribuzione: Cineriz - Giudizio del C.C.C.: adulti con riserva.

Assistendo a questo « *Primo amore* » non è possibile non pensare a « *Les tricheurs* » di Carné apparso quasi contemporaneamente sugli schermi italiani. E ci si pensa a causa dell'argomento, non certo della qualità.

Come qualità, la differenza tra i due lavori è piuttosto notevole. Film di regia « *Le tricheurs* », film di sceneggiatura « *Primo amore* ». Ciò significa come minimo che a sostenere il film, lì c'è una personalità, qui una serie di trovate, sia

pur brillanti e talvolta efficaci. Che se si guarda chi è quel regista e chi questi sceneggiatori, si può inferirne facilmente il grosso balzo di livello in ciò che riguarda approfondimento del tema e introspezione di psicologic. « *Les tricheurs* » è una opera che, bene o male, ha un suo posto nella storia del cinema contemporaneo, « *Primo amore* » invece è un numero, non molto meglio identificabile, in una serie di film che tenta di sbarcare alla meno peggio il lunario di questo periodo « critico » del cinema italiano.

Ancora, come qualità, il francese è un film che ha una sua struttura, una sua giustificazione tematica, una sua pur desolante verità; l'italiano invece è un film che non dà ragione del come porti e risolva i suoi personaggi, gratuito nella sua impostazione prima ancora che nelle sue — talvolta pur gratuite — situazioni, scarsamente vero perchè pieno di reminiscenze, di effetti voluti, di meccanismi non sufficientemente coperti.

Con ciò non intendiamo stroncare l'opera di Camerini. Il fatto che il film sia più degli sceneggiatori che suo non impedisce di sentire quel suo tocco tenero e sorridente, quel suo narrare lieve, spigliato e a momenti frizzante. Inoltre non va dimenticato il merito, tutto suo, d'aver condotto con dignità un gruppo così imponente di giovani e forse acerbi attori. Ma per contro ci pare che la coppia Gravina-Meynier sia rimasta lontana dalla freschezza entusiasmante di « *Amore e chiacchiere* » di Blasetti.

Come argomento, invece, avremmo pensato a « *Les tricheurs* » anche se la pubblicità e la stampa non si fossero preoccupate di suggerire l'accostamento. E precisiamo: « come argomento », non « come tema ».

L'argomento è questa nostra gioventù, che non si fa capire nemmeno da quelli che non sono ancora vecchi, con quei suoi aspetti istintivi e di costume, con quel suo strano *cocktail* di leggerezza infantile e di precoce maturità, di scetticismo e di dogmatismo, di indifferentismo e di appassionati interessi. Lì è la gioventù francese, qui quella italiana. E tra le due — almeno nei film in esame — passa l'abisso che si trova tra le due sorelle latine. Migliore questa o quella? Chissà chi lo può dire, quand'anche valga la pena d'una risposta: qui parliamo di film, non di problemi sociali. Pertanto ci interessa sapere come trattano, essi, l'argomento.

« *Primo amore* » è praticamente la storia di un gruppo di giovani amici, o forse, più esattamente, la storia di tre « triangoli » incastrati l'uno nell'altro. Francesca attacca con Piero, passa poi a Marco e finirà per andarsene in Svizzera a dimenticare la burrasca provocata e subita. Piero, piantato da Francesca, finirà per attaccarsi a Silvia, sorella di Marco, la quale l'aveva sempre amato fin da quando piccina piccina l'aveva visto per la prima volta. Andreina, perseguitata dagli spasimi del ciccione belloccio, sogna Enrico che invece fa pazzie per la madre di lei: i due maschi finiranno per rassegnarsi e la ragazza — a quel che dice il film — se ne starà a Lucca ad aspettare invano lettere di Enrico. Betty, l'amica svizzera di Francesca che ha giurato di non innamorarsi di un ragazzo italiano, avrà invece in Gigi il suo cocente amore, ma un banale incidente impedirà ai due di potersi mantenere in contatto.

E in tutta questa storia, un sacco di « niente di male »: bugie, trucchetti, ripicche, baci e abbracci anche in automobile, curiosità morbosette ecc.

Certo siamo lontani dalle aberrazioni perfino criminali della gioventù di « *Les tricheurs* »; e se i due film dicessero ciascuno tutta e solo la verità, ci sarebbe da ringraziare Iddio che a quattro passi dalla Francia, la gioventù italiana sappia tenersi così bene sull'orlo del precipizio senza cadere.

Povera gioventù, tuttavia! Tra Mic di « *Les tricheurs* » e Francesca di « *Primo amore* », per es., c'è solo la differenza che questa piange al sentirsi dare della

squaldrina, perchè per lei questo nome ha ancora un significato; quella invece non riconosce più neppure il significato di quel nome. Ma squaldrinelle sono l'una e l'altra; e forse la situazione dell'italiana non è migliore di quella della francese, anche se i punti d'arrivo — per il momento — non sono gli stessi. Anzi, a ben guardare, c'è in Mic una coerenza che potrebbe servire al bene, così come ha servito al male, quel giorno che un vero amore le prendesse il cuore; in Francesca invece c'è una larva di onestà, ma senza radici interiori, senza potenza effettiva, così che una volta distrutta la larva (evento quasi inevitabile, oggi) non resta proprio più niente. Realtà questa che forse troppo spesso è sottovalutata nello studiare i problemi concreti dell'educazione della gioventù contemporanea.

Il paragone tra Mic e Francesca (più o meno estensibile a tutti i protagonisti dei due film) può essere indicativo anche del valore morale dell'opera.

« *Primo amore* » è tutto su questo piano. Non c'è il sovvertimento esplicito di certi valori tradizionali, ma non c'è nemmeno il tentativo di andare oltre questi valori da crisalide. Che sotto ci sia il pieno o il vuoto non interessa: interessa solo che sia salva la superficie.

Se la morale è un fatto quantitativo, dunque, evviva (o almeno passi) « *Primo amore* » e abbasso « *Les tricheurs* »! Ma la morale — almeno la morale cristiana e naturale — è qualcosa di più e quindi questi evviva e questi abbasso non reggono.

Ed ecco perchè abbiamo tenuto a riportare più sopra la distinzione tra argomento e tema. « *Primo amore* » non ha tema o — se si vuole — ha purtroppo per tema uno sguardo bonario, quasi compiaciuto, indulgente comunque, per questa gioventù « ch'è fatta così e bisogna prenderla com'è ». Una gioventù che sta ballando la vita sulla stropicata d'una crisalide, con sotto il vuoto. Chi guarda in superficie può anche star tranquillo; ma l'errore è proprio quello di fermarsi in superficie in una materia così importante e bruciante.

Ben più serio, « *Les tricheurs* » sostava pensoso sugli obbrobri che presentava senza veli con un tessuto chiaramente (forse troppo, per essere appieno convincente) tematico.

Ma il giudizio morale di un film deve tener conto di vari aspetti. Accanto a quello cosiddetto oggettivo (quello appunto cui abbiamo fatto or ora accenno), c'è anche quello cosiddetto soggettivo, che considera cioè l'influsso diretto (di suggestione o altro) che un film può avere sullo spettatore. Da questo punto di vista « *Primo amore* » non raggiunge le note severe che si merita per l'aspetto oggettivo. E' un film leggero, che tratta con troppo scarsa sensibilità morale situazioni delicate e pericolose, che crea dei pretesti per avvicinare col fascino di volti e di membra giovanili; ma non incide profondamente, non provoca gravi suggestioni. Il suo diffuso erotismo tuttavia, pur senza essere violento, è lontano dall'essere innocente o innocuo.

Nel confronto con « *Les tricheurs* » dunque esso si rivela meno pericoloso per il pubblico giovanile e, questo, solo per la grave pericolosità del film francese. Pericolosità che non è data dalla violenza erotica delle scene, bensì dalla suadente (per un pubblico moralmente immaturo) presentazione d'un modo di vita decisamente immorale.

Abbiamo voluto insistere sulla valutazione morale di « *Primo amore* » e sul confronto con « *Les tricheurs* », poichè sempre più si avverte la necessità di precisare i criteri di tale giudizio.

La recensione di un film non è la sede più adatta per fare un trattato di morale cinematografica; ma è di fronte a certi film che meglio si sente quanto sia basilare la precisione dei concetti e la chiarezza dei criteri.